

Sapienza della Parola, gioia di un incontro Chagall, Wolf, Saglietti

La mostra *Sapienza della Parola, gioia di un incontro. Chagall, Wolf, Saglietti* - a cura di Andrea Dall'Asta S. I. e Gigliola Foschi - comprende una ventina di incisioni di Marc Chagall tratte da *La Bibbia* (realizzata dal maestro russo tra il 1931 e il 1956) in cui l'autore esemplifica l'importanza della Parola a partire dalla storia di Israele; una installazione di Silvio Wolf dal titolo *John 14 - Il Libro dei Libri*, costituita da quaranta leggio che sorreggono ciascuno una fotografia della pagina del Vangelo di *Giovanni 14* scritta in quaranta diverse lingue (dall'Ebraico al Copto, dall'Inglese all'Espéranto); un reportage di quaranta fotografie sul monastero cristiano Deir Mar Musa al-Habashi (San Mosè l'Abissino), in Siria di Ivo Saglietti: *Sotto la tenda di Abramo*. Si tratta di un monastero cristiano nato dal progetto del gesuita Paolo dall'Oglio con il desiderio di permettere l'incontro di persone di religioni diverse.

Il tema della mostra ruota attorno a come Dio si rivela attraverso la Parola. E come in questa Parola, che è parola di Verità, sia possibile trovare l'urgenza di un invito a un dialogo tra Dio e uomo e tra uomo e uomo. Aspetto attuale in un contesto, quale quello odierno, in cui è divenuta sempre più urgente la promozione del dialogo tra gli uomini da un punto di vista interpersonale, culturale e della propria esperienza di Dio. La *Sapienza* della Parola - come ci insegnano i testi biblici - è infatti quella che permette la creazione di reti di relazioni, di spazi di dialogo e di vita, capaci di superare i confini delle singole culture e delle diverse frontiere territoriali.

Una mostra, dunque, per comprendere come l'insegnamento biblico ponga le basi e ci inviti a un dialogo possibile.

Marc Chagall riflette su alcuni episodi della storia del popolo ebraico, in cui si evidenzia l'efficacia della Parola, da quella che separa gli elementi indistinti del cosmo, creando un mondo ordinato e fecondo (Gen 1, 1-31), a quella che Dio rivolge a Israele, costituendolo nella storia come popolo. Nell'istante in cui ci si rivolge a un altro, si crea infatti una storia in cui emergono reti di relazioni feconde, in cui si tessono progetti di vita. È la Parola che Dio consegna all'uomo e alla quale l'uomo è chiamato a rispondere.

Le immagini di Chagall ci accompagnano lungo questi diversi momenti della storia di Israele: dall'incisione in cui Dio rivela il proprio nome nel rovelto ardente, a quella in cui consegna a Mosè le tavole della Legge; dall'incisione in cui Maria glorifica il Dio della salvezza dopo la traversata del Mar Rosso, a quella in cui Salomone chiede a Dio la Sapienza per governare il suo popolo... Attraverso queste opere, si può comprendere come la parola di Dio sia luogo di un incontro che si fa momento di gioia, fraternità, condivisione, assunzione di responsabilità.

Silvio Wolf nell'installazione *John 14 - Il Libro dei Libri* ci introduce nelle molteplici traduzioni linguistiche del discorso di Gesù: *"Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore..."* (Gv 14, 2). La Parola di Dio, consegnata inizialmente a un popolo, è chiamata a essere accolta e ad "abitare" i diversi popoli del mondo. Come dice l'evangelista Giovanni quando afferma che il *Logos* pose la sua tenda in mezzo a noi (Gv 1,14). Dio si incarna nella storia. Il *Logos* si fa carne (Gv 1,14). La Parola può allora declinarsi nella molteplicità delle lingue e incarnarsi nelle dimore delle diverse culture, assumendone le innumerevoli differenze senza mai farsi ambigua. La Parola di Dio può così farsi *Libro* che narra la storia di una comunità capace di travalicare

le singole specificità spaziali e culturali. La Parola di Dio si fa storia dell'uomo.

Ivo Saglietti presenta il reportage *Sotto la tenda di Abramo*, costituito da quaranta immagini fotografiche relative al monastero cristiano Deir Mar Musa al-Habashi in Siria. Da un lato, l'artista ci mostra i momenti di preghiera vissuti dai cristiani: istanti umili e solenni allo stesso tempo, intensi e carichi di desiderio di incontrare nel silenzio e nella pace il Dio della vita. Dall'altro, Saglietti ci mostra come una tenda posta all'ingresso del monastero sia divenuta uno "spazio dell'accoglienza" nel quale s'incontrano tra loro persone di religioni diverse. *Sotto la tenda di Abramo* è il luogo in cui la differenza della fede, a partire dalla Parola originaria, si fa gioia di un incontro. È la *Sapienza* della Parola.

Andrea Dall'Asta S. I.
Direttore Raccolta Lercaro

Gigliola Foschi
Storica e critica della fotografia

Sapience of the Word, happiness in the meeting Chagall, Wolf, Saglietti

The exhibition is organized in the following three sections: twenty etchings by Marc Chagall from *The Bible*, the Russian artist worked on from 1931 to 1956, to explain the importance of the Word starting from the history of Israel; an installation by Silvio Wolf titled *John 14 - The Book of Books*, made up of forty lecterns each one displaying a photograph of the page of *John's Gospel 14* written in forty various different languages (Jewish, Coptic language, English, Espéranto and so on); a forty-photograph reportage on the Christian Monastery Deir Mar Musa al-Habashi (Saint Moses the Abyssinian) shot in Syria by Ivo Saglietti and titled *Under Abraham's tent*. This Christian monastery was restored by the Jesuit Father Paolo dall'Oglio with the aim of involving a wide variety of ecumenical projects.

The main topic of the exhibition is God's Word, how He reveals himself in His Word and how His Word urges for the dialogue 'God-man' and 'man-God', this being a constituent feature of modernity where the promotion of interpersonal, intercultural and interreligious dialogue is becoming more and more urgent.

The Sapience of the Word - as taught us by the Bible books - is just what enables us to create relationships, spaces for the dialogue and to live in, making it possible to overcome cultural barriers and borders. In short, an exhibition to learn how the biblical teaching can provide the base for and invite us to a feasible dialogue.

The exhibition is organized by *Andrea Dall'Asta S.I.*, "Raccolta Lercaro" Director and Gigliola Foschi, historian and photography critic

A text on Chagall written by *Stefano Levi della Torre*, painter and essay writer

MARC chagall

L'accoglienza

Queste incisioni, che Vollard commissionò a Chagall nel 1930, sono intime al testo biblico come può esserlo una traduzione dall'originale ebraico in un'altra lingua familiare, che qui è quella delle figure. Chagall sembra corrispondere a ciò che dice Erich Auerbach in *Mimesis* (1949): *...nei racconti del Vecchio Testamento il sublime, il tragico e il problematico prendono forma nell'ambito quotidiano... Stile rotto, suggestione del non detto...* Come nei testi biblici, nei disegni di Chagall, il tempo esistenziale che segna le età della vita è anche il tempo storico degli eventi che fondano una civiltà. Protagonisti sono i corpi, nel loro sforzo di esistere e di agire; più che muoversi nello spazio lo creano coi loro gesti e le loro tensioni. Il pathos del dramma deforma le figure, ma la grazia della parola biblica si traduce in Chagall nelle grazie di atmosfere calde che hanno la suggestione profonda e vaga di un sogno, di una storia anteriore fattasi interiore e attuale. La gioia dell'incontro è sempre attraversata da un'apprensione, dalla domanda se si sia sufficienti all'evento: è una gioia piena di pathos. È la sollecitudine di Dio che tiene l'uomo in braccio come un figlio, è la cura con cui le mani di Mosè ricevono le Tavole, è la domanda ansiosa di Elezer a Rebecca, è la sollecitudine con cui Abramo accoglie i tre stranieri divini che si levano "su di lui", seduto davanti alla sua tenda nella calura del giorno.

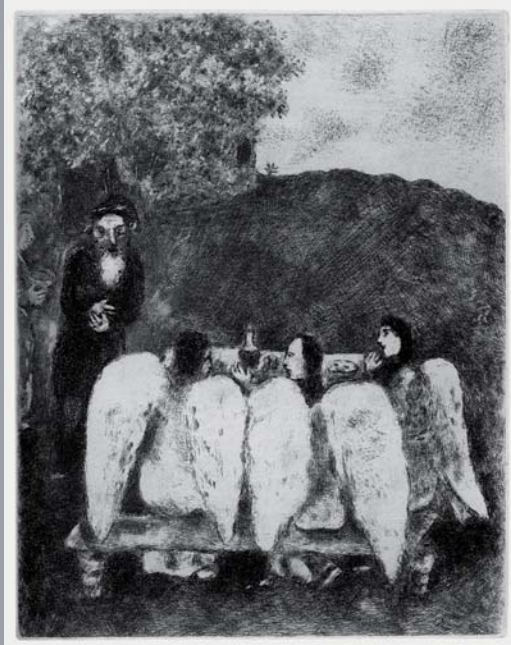
È infine la sollecitudine del testo biblico nel trattare il più difficile degli incontri, quello con l'estraneo. Così in Es 23,9: *Non opprimere il forestiero, perché voi già conoscete lo stato d'animo del forestiero, essendo stati voi stessi forestieri in Egitto.*

C'è qualcosa di delicato in questo passo dell'*Esodo* che parla della *nefesh*, dello "stato d'animo" dello straniero: non solo delle sue necessità materiali, ma proprio delle sue sensazioni, del suo disagio, del suo bisogno di accoglienza. E però anche le necessità materiali sono un sollievo dell'animo: "Il pane ristora il cuore dell'uomo" (*Salmo* 104,15).

Ma il passo dell'*Esodo* ci parla anche della qualità riflessiva dell'accoglienza: lo stato d'animo dello straniero lo conoscete, era il vostro quando anche voi eravate stranieri. Accoglierete lo straniero come accogliereste voi stessi, stranieri. Quando sarete su una terra vostra, riconoscerete qualcosa di voi nello straniero, se conserverete la memoria di voi e delle vostre ascendenze. "Un arameo errante era mio padre", è detto in *Deuteronomio* 26,5.

Ma non discendiamo solo dal passato dei padri, discendiamo anche dalla nostra infanzia. Nel momento della nostra forza adulta, e quando avremo un posto nel mondo, riconosceremo la debolezza e il suo bisogno di accoglienza se avremo memoria viva di noi, perché ogni essere umano ha avuto nella fragilità e nell'essere straniero la propria esperienza fondante: l'esperienza appunto dei nostri primi passi, quando ciascuno ha la necessità vitale di protezione, di essere accolto, straniero, in un mondo ancora estraneo, sconosciuto. Su questa memoria si fonda un'etica, la nostra capacità di riconoscere qualcosa di noi nella vulnerabilità dell'altro, e la nostra responsabilità verso la sua nudità esposta che è stata anche la nostra.

Stefano Levi della Torre
Pittore e saggista



Marc Chagall, *Abramo e i tre angeli, da La Bibbia*, incisione in acquaforte, 30,5x24,2 cm
Marc Chagall, *La vocazione di Ezechiele, da La Bibbia*, incisione in acquaforte, 33x25 cm



John 14 Il Libro dei Libri

L'opera *John 14* di Silvio Wolf è un'installazione composta da una folla di esili leggio che sorreggono ciascuno una doppia pagina del *Vangelo di Giovanni*, sempre, ed esclusivamente, aperta sul capitolo 14 e tradotta nelle più svariate lingue del mondo. Utilizzando con rigore la fotografia come una traccia capace di manifestare l'enigma del visibile là dove evita ogni interpretazione soggettiva, l'autore ha scelto di riprendere tali pagine con la stessa luce omogenea, dalla stessa distanza e sempre su un fondo nero che pare far emergere i libri da un fondo di oscurità per porgerli e ostenderli alla nostra vista. Questa doppia pagina giovannea, immobilizzata e al contempo offerta grazie alle sue fotografie che paiono moltiplicarsi nello spazio, ci permette di avvicinarci alle innumerevoli varianti linguistiche di un identico discorso di Gesù. *"Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore..."* (Gv 14, 2), troviamo scritto in questo capitolo. Ogni singola lingua umana appare come una dimora custodita e accolta nella "casa del Padre", cioè nella Parola di Dio. Questa, declinandosi nella molteplicità delle lingue, si incarna cioè nelle dimore delle diverse culture, ne assume le innumerevoli differenze ed è accolta dalle singole eredità culturali. La Parola di Dio si fa *Libro* che narra la storia di un popolo, di una comunità.

Spesso scritte in alfabeti o ideogrammi per noi incomprensibili (algonchino, cirillico, bulgaro, laotiano, cinese...) queste immagini si presentano anche come un mistero che va oltre ogni comprensione immediata. Con muta evidenza, esse si offrono come eleganti ideogrammi, lettere enigmatiche, spazi bianchi che si modificano di pagina in pagina, punteggiature oscure. Sappiamo che ci viene mostrata con insistenza sempre una doppia pagina aperta sul capitolo 14 del *Vangelo di Giovanni*, ma spesso non possiamo leggerla, né afferrare il senso... L'opera di Silvio Wolf si rivela così come un invito che ci fa inoltrare verso l'ignoto, verso quel luogo in cui non è più sufficiente la comprensione letterale di un testo. La Parola è "una", ma è vissuta secondo le innumerevoli differenze che contraddistinguono ogni cultura, la vita di ogni uomo. La Parola di Dio traducendosi in parola dell'uomo è chiamata a essere interpretata, vissuta, facendosi testimonianza personale di vita. L'interpretazione si fa in questo modo esperienza di "senso" che si incarna nella diversità delle nostre esistenze. L'opera di questo artista ci fa dunque intuire che la Parola di Dio, proprio attraverso il suo declinarsi in molteplici lingue, si incarna e si declina nelle singole esperienze umane, nelle "infinite" culture del mondo, rifiutando ogni tentativo di appropriazione esclusiva, di interpretazione totalitaria.

Silvio Wolf non indulge mai in fughe verso un facile misticismo, ma trasforma il suo fare fotografico in una paziente raccolta di elementi visibili che si offrono come presenze e al contempo come soglie verso un altrove, là dove l'esperienza umana è chiamata ad accogliere la *Parola* perché diventi *parola* di ogni uomo.

Gigliola Foschi
Storica e critica della fotografia

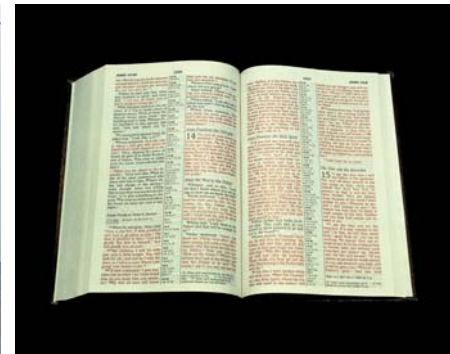
Silvio Wolf è nato a Milano, dove vive e lavora.

Ha studiato Filosofia e Psicologia in Italia e Fotografia ed Arti Visive a Londra.

Utilizza, come artista, il mezzo fotografico e realizza progetti multi-media ed installazioni mediante l'uso di fotografia, video, luce e suono.

Ha realizzato opere fotografiche ed installazioni temporanee e permanenti in Belgio, Canada, Corea, Germania, Inghilterra, Italia, Lussemburgo, Spagna, Svizzera e Stati Uniti. E' rappresentato in Italia dalla galleria Nicoletta Rusconi di Milano e a New York dalla galleria Robert Mann. Ha partecipato alla 53a Biennale di Arti Visive di Venezia.

E' docente di Fotografia presso la Scuola di Arti Visive dell'Istituto Europeo di Design a Milano e alla School of Visual Arts a New York.



Silvio Wolf, *John 14 - English*, fotografia a colori su laminato espanso, 40x50 cm, su leggio in ferro verniciato, 40x40x50 cm

Silvio Wolf, *Particolare dell'installazione presso la Biblioteca Cantonale di Bellinzona*, Aprile-Maggio 2006

Le 40 lingue di *John 14* sono:

Algonchino (Canada), James Bay Cree del Québec, Malgascio, Lao (Tailandia), Panjabi (India), Gaelico (Irlanda), Croato, Bulgaro, Inuktitut (Artico Occidentale), Moose Cree, Tedesco (Lutherext), Espéranto, Cinese, Giapponese, Vietnamita, Ceco, Zoulou, Mi'ernaq (Canada), Ebraico, Kirundi, Amarico, Slovacco, Svedese, Ucraino, Creolo, Haitiano, Spagnolo, Greco moderno, Khmer, Tagalog (Filippine), Russo (Cirillico), Italiano, Rumeno, Ojibwe del Nord (American Indian), Norvegese, Ungherese, Polacco, Coreano, Arabo, Francese, Inglese.

Sotto la tenda di Abramo. Deir Mar Musa el-Habasci

Le immagini di Ivo Saglietti raccontano la vita quotidiana nel Monastero Deir Mar Musa (San Mosè l'Abissino), tra le montagne sassose dell'Antilibano, a nord di Damasco: un luogo dove il dialogo interreligioso non è solo una speranza, ma si traduce in gesti concreti, in incontri autentici tra persone che si confrontano e portano avanti progetti comuni. Fondato nel 1058 in una zona abitata fin dal VI secolo da numerosi eremiti cristiani, poi caduto in rovina nella prima metà del Novecento, questo monastero ricco di antichi affreschi è stato recentemente restaurato grazie all'impegno del padre gesuita Paolo Dall'Oglio, che l'ha voluto trasformare in un centro di spiritualità e comprensione reciproca tra le diverse religioni monoteiste. Simbolo di tale disponibilità all'incontro e al dialogo è, all'ingresso del monastero, una grande tenda "dell'accoglienza". Essa è stata eretta per ricevere chiunque arrivi secondo la lezione del patriarca Abramo che, nella figura del viandante, seppe riconoscere la presenza di Dio e lo accolse presso la propria tenda.

In questo luogo di culto, meditazione e amicizia, Saglietti ha soggiornato a lungo, dando vita a un racconto visivo capace di testimoniare dal di dentro lo spirito del monastero nei suoi diversi momenti: la liturgia e la preghiera, il dialogo e gli incontri, la fatica del lavoro in un ambiente aspro e severo come quello del deserto roccioso siriano. Col suo sguardo mai esterno e distante, ma anzi prossimo e partecipe, Saglietti ha saputo trasformare la fotografia stessa in uno strumento di relazione e comprensione. Come racconta padre Paolo Dall'Oglio, rivolgendosi direttamente all'autore: "le tue foto le troviamo vere e ci ritroviamo ed anzi ci riscopriamo attraverso di esse... Il tuo modo di fotografare è un vivere assieme, nella luce normale del quotidiano, dal mattino, alla sera, alle candele della notte, senza schermi, riflettori e lampi di flash. Le tue foto mostrano che non hai fatto l'esteta, né il documentarista. Ti sei posto con noi le nostre stesse domande riguardo al senso dei gesti quotidiani... Hai saputo fotografare la nostra speranza al di là della sofferenza".

Saglietti non si è infatti limitato a documentare freddamente ciò che vedeva. Si è posto invece in sintonia con la tensione spirituale di chi ha voluto che questo monastero ritornasse a vivere in una terra, come quella siriana, dove nell'antichità era fiorito il monachesimo cristiano (basti pensare a San Simeone lo Stilita che nel V secolo visse in cima a una colonna per essere più vicino a Dio). Ha voluto quindi partecipare alla vita della comunità monastica di Deir Mar Musa, per raccontare come anche i gesti più umili possano divenire una testimonianza di fede. Le sue immagini, volutamente disponibili ad accettare nell'inquadratura anche imprevisti e rumori di fondo, sono cioè la traduzione visiva di un fare fotografico che è soprattutto compartecipazione. Invece di usare la macchina fotografica come un mezzo per carpire rapacemente la realtà, tutto all'opposto, la trasforma in uno strumento per accogliere questa stessa realtà, per avvicinarsi ai sentimenti degli altri. Saper davvero vedere, infatti, non significa semplicemente guardare, ma presuppone un sentire che si lascia implicare dall'altro senza però appiattirsi in un puro rispecchiamento mimetico. Non solo: saper davvero vedere comporta soprattutto una disponibilità etica a rimanere accanto all'altro, considerandolo come il proprio prossimo. Solo così le immagini evitano di divenire semplici rappresentazioni, ma riescono a sprigionare un calore che ha a che fare con la sostanza stessa della vita.

Gigliola Foschi
Storica e critica della fotografia

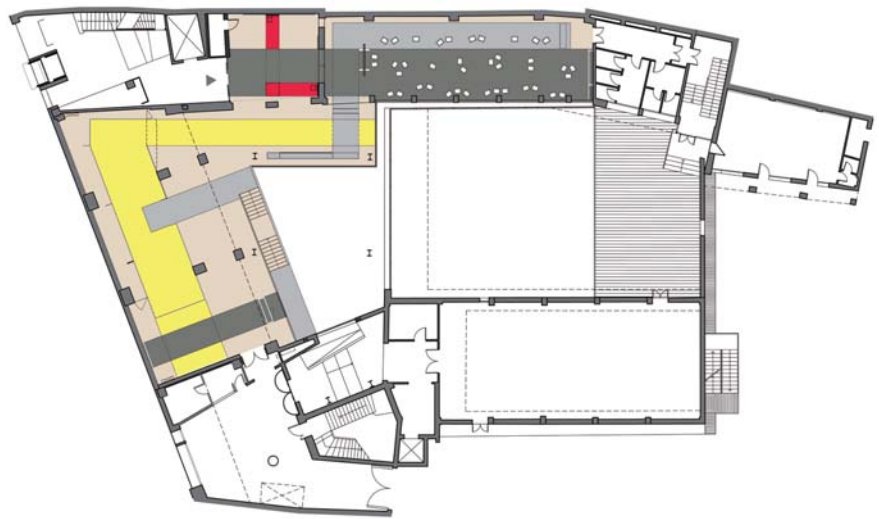


Ivo Saglietti, *Ramona e Jihad presso la tenda del dialogo*, stampa fotografica, 38,2x25,7 cm

Ivo Saglietti, *Chiesa siriana, XI sec.*, stampa fotografica, 38,2x25,7 cm

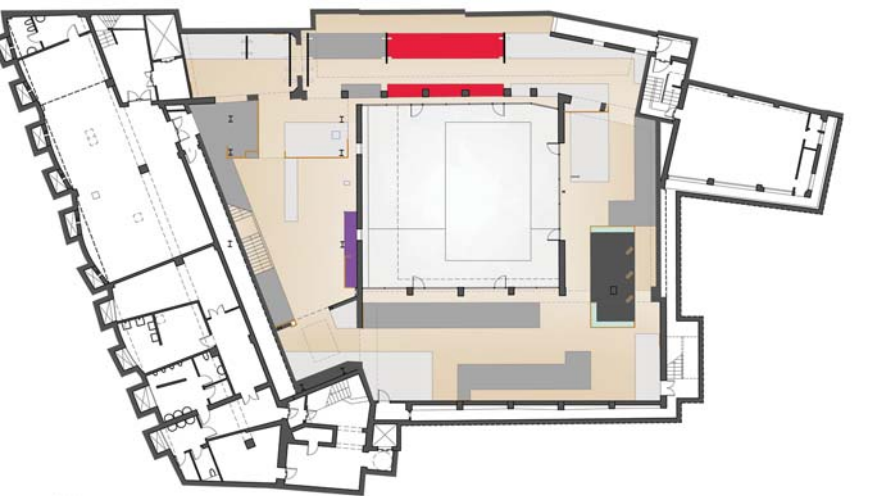
Ivo Saglietti è nato a Tolone nel 1948. Inizia la sua carriera come regista di servizi giornalistici a sfondo sociale; poi dal 1978 si dedica alla fotografia di reportage. Nel corso della sua attività realizza approfonditi reportage in Salvador, Nicaragua, Cuba, Perù, Cile, Colombia, Repubblica Dominicana, Haiti, Uganda, Libano, Palestina, Tanzania, Francia, Italia, Kosovo, Macedonia, Albania e Siria. Ha ricevuto numerosi premi, tra cui: Primo Premio "World Press Photo" per la categoria Notizie (1992); "Fotografi al servizio della pace e della giustizia" (1996); Menzione d'Onore dalla giuria del premio "World Press Photo" (1999) e " M.I.L.K. Moments of intimacy" (2000). Ha pubblicato, insieme a Paolo Pellegrin, Paolo Verzone e Dario Mitidieri "Un mondo possibile" (Peliti Associati 2003). Dal 2000 è membro associato dell'agenzia "Zeitenpiegel" e dal 2005 di "Prospekt".

piano terra - MOSTRA "Sapienza della Parola, gioia di un incontro. Chagall, Wolf, Saglietti"



L'allestimento della nuova mostra, curato da Paolo Capponcelli nel segno della continuità stilistica col precedente evento inaugurale, propone il tema dell'incrocio ideale dei tre nuovi percorsi artistici che la Raccolta Lercaro presenta negli spazi delle temporanee (Chagall, Wolf e Saglietti).

piano interrato - RACCOLTA LERCARO: BALLA, MARTINI, MARINI, MANZU', MESSINA, DE CHIRICO, MORANDI, GIACOMETTI



RACCOLTA LERCARO Storia di un dialogo tra Chiesa e mondo contemporaneo

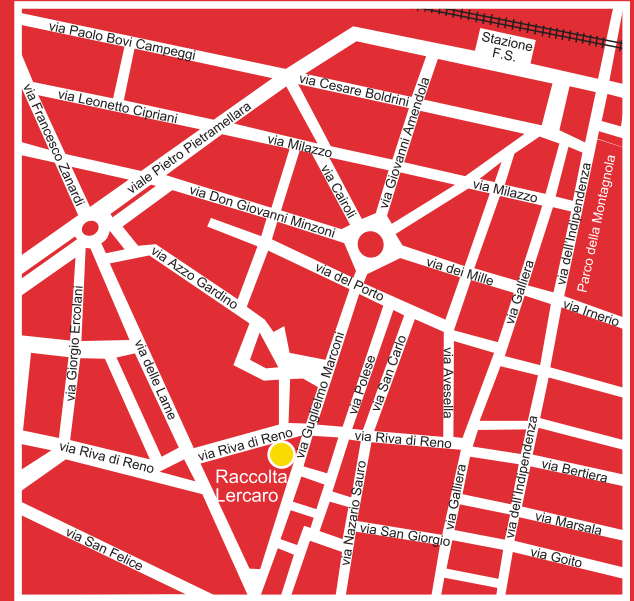
Il nucleo originario della Raccolta Lercaro - che fa parte della Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro - risale al 1971, quando quattro artisti bolognesi (Aldo Borgonzoni, Pompilio Mandelli, Enzo Pasqualini, Ilario Rossi) donarono diverse loro opere al Cardinale Giacomo Lercaro (1891-1976), allora Arcivescovo Emerito di Bologna, in occasione del suo ottantesimo compleanno. Se da un lato veniva così riconosciuta l'attenzione che egli aveva sempre riservato all'arte, dall'altro si gettavano le basi per una vera e propria collezione di pittura e scultura. Alla fine del 1971 nelle sale della Galleria San Luca di Bologna fu organizzata una mostra che divenne il primo nucleo della collezione di Villa S. Giacomo, alla Ponticella di S. Lazzaro di Savena. Ebbe così inizio l'attività vera e propria della Raccolta, guidata da Elva Bonzagni Poggi. Attorno al nucleo originario ruotano le successive donazioni. Col tempo, infatti, sono state acquisite opere di grande importanza, soprattutto grazie ai rapporti intrattenuti dall'Arcivescovo con artisti di valore internazionale come Giacomo Manzù o Francesco Messina. Nessun vincolo era ed è dato al soggetto per entrare nella Raccolta. «L'arte - afferma il Cardinale Giacomo Lercaro - ha un'intrinseca dimensione religiosa». L'espressione artistica è considerata come luogo di una testimonianza, di una ricerca di senso da accogliere in tutti i suoi aspetti. Alla morte del Cardinale, il Presidente della Fondazione nel frattempo costituita, Mons. Arnaldo Fraccaroli, decise di rivedere l'esposizione della collezione, destinandole uno spazio specifico. Nel 1989 la Raccolta si presentò come Galleria d'arte moderna di Villa S. Giacomo. Al direttore Franco Solmi (1989) seguì Marilena Pasquali, dal 1989 al 2005.

L'evento che ha maggiormente segnato la svolta nell'attività della Raccolta negli ultimi anni risale al 2003 con l'inaugurazione dei nuovi spazi espositivi in via Riva di Reno, grazie al determinante contributo della Fondazione Carisbo. Dopo quella data, si è aperta oggi una nuova fase. Da settembre 2008, sotto la presidenza del Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi, il nuovo direttore, Andrea Dall'Asta S.I., ha provvisoriamente ripensato i percorsi espositivi per permettere l'acquisizione di nuovi spazi destinati a mostre temporanee, in vista di una riorganizzazione generale della Raccolta a partire da un ampliamento e dalla promozione di diverse attività culturali.

La Galleria d'arte moderna "Raccolta Lercaro" si delinea come uno dei musei più importanti in particolare per quanto riguarda la scultura del Novecento. La collezione comprende infatti opere di Giacomo Manzù, Marino Marini, Arturo Martini, Francesco Messina, oltre a lavori di Giorgio de Chirico, Max Ernst, Lucio Fontana, Emmanuel Frémiet, Alberto Giacometti, Henry Moore, Augusto Murer, Eugenio Pellini, Arnaldo e Giò Pomodoro, Auguste Rodin, Medardo Rosso, Vittorio Tavernari, Vincenzo Vela, Adolfo Wildt. Tra le opere di pittura e grafica, lavori di Giacomo Balla, Giorgio Morandi, Filippo de Pisis, Renato Guttuso ed Emilio Ambrogi.



RACCOLTA LERCARO



Galleria d'arte moderna
"Raccolta Lercaro"
via Riva di Reno 57 - 40122 Bologna
tel. +39 051 6566210 +39 051 6566211
segreteria@raccoltalercaro.it
www.raccoltalercaro.it

Orari di apertura:
da martedì a domenica
ore 11-18.30
chiuso il lunedì

ingresso libero

Sapienza della Parola, gioia di un incontro Chagall, Wolf, Saglietti

Bologna, 19 settembre - 6 dicembre 2009

Mostra a cura di
Andrea Dall'Asta S.I. e Gigliola Foschi

Testi di
Andrea Dall'Asta S.I.
Gigliola Foschi
Stefano Levi della Torre

Progetto allestimento
Paolo Capponcelli - PANSTUDIO architetti associati

Grafica
Enzo Grassi - COLPO D'OCCHIO

Realizzazione allestimento
TOSETTO allestimenti

Segreteria e coordinamento progetti
Francesca Passerini

Responsabile tecnico
Giovanni Mascagni
con la collaborazione di
Pietro Caccia Dominioni

Ufficio organizzazione eventi
Alessandra Bonzi

Ufficio Stampa
Arcidiocesi di Bologna

Servizio di sorveglianza
AUSER

In copertina: Ivo Saglietti, *Sul sentiero della laura (VI sec.) per visitare un fratello in ritiro*, stampa fotografica, 38,2x25,7 cm



Raccolta Lercaro

Sapienza della Parola, gioia di un incontro

MARC chagall SILVIO wolf IVO saglietti

Inaugurazione sabato 19 settembre 2009